BV
4639
.R5

THE LIBRARY OF CONGRESS
1800

Class BV4639
Book .R5

TRATTATO

DI

RICCARDO DA S. VITTORE

DE' QVATTRO GRADI

DELLA CARITÀ

TRATTATO

DI

RICCARDO DA S. VITTORE

DE' QVATTRO GRADI

DELLA CARITÀ

Richard of St. Victor

TRATTATO

DI

RICCARDO DA S. VITTORE

DE' QVATTRO GRADI

DELLA CARITÀ

ATTRIBVITO FALSAMENTE

A SAN BERNARDO

VOLGARIZZAMENTO ANTICO TOSCANO

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1829.

BV4639
.R5

208741
16

AL CHIARISSIMO

SIG. ABATE

DON MICHELE VANNVCCI

IL CAN. DOMENICO MORENI

Altra volta, e non è guari, per eccitarvi sempre più a sprigionare dall' oblìo non so nell' istante qual prezioso testo di lingua dell' aureo secolo XIV., v' indirizzai la non mai pubblicata Questione sull' Alchimia, operetta pregevolissima dell' eloquentissimo Benedetto Varchi; ed in fatti i miei voti ne andarono pienamente appagati. Così pure adesso per invogliarvi a sollecitare la pubblicazione di più, e diverse antiche versioni di lettere, e di

piccoli trattati del Santo Abate di Chiaravalle, tutte allegate per testi di lingua dagli Accademici nostri, oso a Voi intitolare questo antico Toscano Volgarizzamento del trattato dei Quattro Gradi della Carità ad esso S. Bernardo erroneamente attribuito. Ciò facendo siate certo, che sempre più ridonderà ad onor Vostro, a vantaggio del Toscano idioma, e di alleviamento per coloro, ai quali la riforma è affidata, e l'accrescimento di esso Vocabolario, ben Voi sapendo quanto colossale ella sia, difficoltosa, malagevole, e, sarei per dire, senza confini una sì fatta loro impresa.

Intanto accogliete, come l'altra volta, sì fatta mia dimostrazione di stima, e di affetto.

AI BENIGNI

LETTORI

Da un Codice della Biblioteca Riccardiana segnato di numero 2627. trassi tempo fa alcune Lettere inedite di Feo Belcari (1), *che poi pubblicai nel* 1825.

(1) Tra alcune schede volanti, ed autografe di Francesco Redi esistenti in un Cod. già di sua proprietà, ed ora Laurenziano segnato di num. 76. e contenente alcune Poesie di Feo, si trova la presente: „ Il nome di questo Feo non fu veramente Feo, ma bensì Alfeo,

con questi medesimi torchi. Nello stesso Codice è altresì a pag. 67. *questo* Trattato de' quattro Gradi della Carità *attribuito a S. Bernardo, che ora per me esce, credo la prima volta, alla luce. S' ignora il nome del Traduttore, ma per alcune ragioni, che io mi fo ad esporre, potrebbesene per avventura credere autore il prelodato Belcari.*

Egli è abbastanza noto che desso ad una sincera pietà congiungendo la coltura del proprio ingegno scrisse varie Prose e Poesie di morale argomento, che l'Accademia della Crusca giudicò degne d'allegare nel suo Vocabolario, perchè in esse con altri pochi del suo tempo (1) *sostenne tuttora il pericolante patrio lin-*

ma fu scorciato, e fu detto Feo secondo l' uso di quel secolo. Che veramente egli avesse nome Alfeo lo raccolgo, perchè in alcuni manuscritti antichi delle sue Poesie, che si trovano appresso di me Francesco Redi, alcune volte nel principio di qualche Poesia si legge: Alfeo Belcari, ancorchè il più delle volte si legga Feo Belcari „.

(1) Nacque Feo ai 4. Febbraio 1410. e morì ai 16. Agosto 1484.

guaggio . Ma io non debbo quì citare in prova del mio assunto che il suo Volgarizzamento del Prato Spirituale, e le appresso parole di lui tratte dal principio del Proemio alla Vita , che egli compilò , del B. Giovanni Colombini da Siena : Avendo per consolazione de' poveri Gesuati volgarizzato il Prato Spirituale de' Santi Padri , ed altri divoti libri *ec.* mi piacque *ec. Riguardo però a questi* divoti libri *nota il Mazzuchelli , T. IV. pag.* 623. *che* non sappiamo quali, nè dove sieno. *Erano, rispondo io , dapprima nel Monastero di S. Maria* del Paradiso (1) *presso la nostra Città , perchè in*

(1) In un libro di *Ricordanze* passato nel secolo scorso colle ultime monache di esso Monastero in S. Ambrogio , e scritto da un certo Fra Matteo Brigidiano sincrono alla fondazione di esso, dicesi derivata sì fatta denominazione *dalla bellezza ed ornamenti degli edifizii , e de' giardini , che vi erano , e dei diletti corporali , che i secolari ci pigliavano* . Fu questo Monastero eretto sul declinare del Secolo XIV. da Antonio di Niccolaio degli Alberti per la divozione, e stima , che avea contratta verso S. Brigida nel di lei passaggio e dimora in Firenze, institutrice, come è noto, di un Ordine detto dal suo nome Brigidiano.

esso era monaca una figlia di Feo col nome di Suor Orsola, cui appunto è diretta la prima delle soprammentovate Lettere, *che in sostanza è un breve trattato della virtù dell' umiltà. Ed infatti il Codice Riccardiano, da cui trascrissi, e pubblicai, come ho accennato, le dette* Lettere, *ed ora questo* Trattato, *apparteneva anticamente al predetto Monastero, come apparisce dal presente Ricordo posto in fine del medesimo Codice:* Questo libro è di Suora Cecilia da Diacceto indegna Badessa del Paradiso; chi l'accatta lo renda. *Passarono poi il dì* 16. *di Settembre del* 1776. *con nove monache corali* (1), *e due converse nel Monastero di S. Ambrogio dentro Firenze, perchè avendo Clemente* XII. *con Bolla del dì* 13. *Maggio* 1734. *inibito loro*

(1) L' ultima, che sopravvisse alle altre fu Suor Maria Angelica Comparini di Firenze, da me ben conosciuta. Essa fu che mi procurò la lettura delle *Ricordanze* dell' antico suo Monastero rammentate di sopra, le quali mi giovarono per il T. v. della *Descrizione dei contorni di Firenze*, dove da pag. 127. a 168. parlo di detto Monastero.

di più vestire, e per tal cagione ridottesi a piccol numero, Pio VI. con decreto del dì 1. *Luglio* 1776. *ingiunse loro di passare a propria elezione in altri Monasteri.*

Ho detto che passarono questi Libri Divoti *nel Monastero di S. Ambrogio, perchè poco innanzi al totale discioglimento de' Corpi Morali, e al generale spoglio de' loro sacri asili, accaduto nel* 1810. *ebbi luogo di vedervi, ed esaminarvi alcuni pochi Codicetti di spirituale argomento, che appunto dal Monastero del Paradiso ivi erano stati portati, e in uno di questi rammentomi di avere scorto l' istessa stessissima versione* De' Quattro Gradi della Carità *senza nome del Volgarizzatore, se non che nell' ultima carta in bianco da mano contemporanea veddi scritto:* Di Feo Belcari reverendo Padre a noi carissimo, *titolo, com' è a credersi, dato a lui per lo zelante, e fervente amore a guisa di padre portato ad esse Sacre Vergini. Fu appunto in tal circostanza che bramoso io di confrontare il carattere di*

quest' ultimo codicetto con una scrittura (1) *autografa in pergamena di Feo esistente nell' Archivio della Basilica Laurenziana, e precisamente nell' Armadio* XIII. *Palch.* I. *Num.* 18. Monti e Decime, *ottenni gentilmente dalla Superiora del Monastero l' uso per alcuni giorni del manoscritto. Non fidandomi però di me stesso chiamai all'esame e ragguaglio di ambedue le scritture un mio amico intendentissimo di Paleografia, il quale diligentemente ponderatele affermò senza esitanza essere tra loro pienamente conformi. Egli è ora da dolere che a quel manoscritto non avvenisse di passare, come avrebbe dovuto per gli ordini del Governo, in nessuna delle nostre pubbliche Librerie, di che sono assicurato, e che sia forse tuttavia in mani private senza che io*

(1) Contiene una descrizione dei denari del Monte Comune, che apparteneano allora al Capitolo, e Chiesa di S. Lorenzo, da Feo come Scrivano di detto Monte copiata. Niuno poi di quanti fin quì hanno scritto di lui han dato cenno alcuno di sì fatto suo impiego.

ne possa trarre vantaggio. Ma la sorte ha voluto che io venissi in cognizione di due altri Codici, uno de' quali è parimente Riccardiano, miscellaneo, notato di num. 1413. *scritto, come pare, sul finire del Sec. XV. e l'altro pure miscellaneo, che fu già di Francesco Redi, ed ora è nella Mediceo-Laurenziana, segnato di numero* 99. *con in fine la presente nota:* Finito il Trattato di Santo Bernardo de' quattro gradi della Carità. Deo Gratias. Finito fu di scrivere a dì 21. di Novembre 1484. nello Spedale di Messer Bonifazio Lupi.

Il trovarsi così questo Trattato in altri due Codici scritti contemporaneamente al finir della vita del Belcari, potrebbe afforzare anzi che no l'opinione d'esserne egli il Traduttore, ma nondimeno convien confessare che sì questa, che le precedenti ragioni fin quì allegate, non arrivano con tutto il loro peso a mostrare che una somma probabilità, non mai un' assoluta certezza. Resta dunque tuttora ignoto quali siano gli altri libri divoti *tradotti da Feo.*

Egli è però da sperare che la presente pubblicazione di sì fatto Trattato possa agevolare in seguito la scoperta del vero autore di esso, o, se non questo, il ritrovamento di ragioni tali, che per avventura ne escludano affatto il Belcari.

Convienmi ora parlare dell'originale Scrittore di questo Trattato. A dire la verità tutti e tre i Codici surriferiti, i quali soli mi è avvenuto di ritrovare, portano in fronte al medesimo il nome di S. Bernardo, ma non è desso l'autore. L'avviso premesso dal Mabillon a un Trattato della Carità falsamente attribuito a S. Bernardo (1) *mi ha subito facilitata la scoperta del vero compositore. Egli è Riccardo da S. Vittore, che morì nel* 1173. *venti anni incirca dopo la morte di S. Bernardo. Ed infatti a pag.* 355. *delle sue Opere impresse* Rothomagi, Sumptibus Ioannis Berthelin 1650. in fol. *trovasi la presente operetta con*

(1) S. Bernardi Abbat. etc. Oper. Paris. 1690. Vol. II. pag. 389.

questo titolo: Tractatus de Quatuor Gradibus violentae Charitatis. *Noto però a dirittura che chiunque vorrà per sua vaghezza ragguagliare questa traduzione coll' originale, vedrà che non è questo spiegato ed espresso tutto in essa, e che alcuni luoghi sono più o meno parafrasati, ed altri tirati a dire cose aliene affatto da quello, che naturalmente presentano.*

Resta ora che io esponga il metodo tenuto nel pubblicare questo Volgarizzamento. Non conoscendo io dapprima altro Codice che quello, in cui contengonsi le soprammentovate Lettere *di Feo, viene a dire, il Riccardiano* 2627. *mi accinsi a trascriverlo da questo, ma scopertisi poi gli altri due nel tempo appunto che io avea consegnata la copia allo Stampatore, fu diligentemente confrontato con essi, essendosi altri volonterosamente prestati a questo letterario servigio per l'affetto che i medesimi portano al nostro invidiato linguaggio. Ora questo confronto, per quanto nessuno de' tre Codici sia scevro, chi più chi me-*

no, da mende, ha molto giovato a farne riuscire un testo assai più corretto ed emendato, che non sarebbe stato pubblicandolo soltanto secondo la lezione di quel primo. Debbo però avvertire che in alcuni rari luoghi è stata sanata la lezione viziosa solamente sul testo latino, il quale non si è mai lasciato di consultare, nella persuasione che l' inerenza dovuta ai Codici non dee mai essere a scapito di un senso diritto e completo, che possa aversi con altro giusto mezzo. Ho creduto poi ben fatto a riportare in fine del Volgarizzamento alcune varie lezioni, quelle cioè, che mi son sembrate degne di qualche conto.

E questo è tuttociò, che io posso dire del presente Trattato ai miei Lettori riguardo al suo originale autore, e alla Versione del medesimo nel nostro Volgare.

INCOMINCIA VNO TRATTATO DI S. BERNARDO DE' QVATTRO GRADI DELLA CARITÀ

Quello adunque, il quale vuole avere conoscimento di Dio, si ami. Indarno s'accosta a leggere, o a meditare, ed orare quello, che non ama. L'amore di Dio arreca l'amore dell'anima. Ama Iddio, perocchè tu se' amato da lui. Non vuole nessuna altra cosa, se non essere amato; perocchè il Signore sa bene, che per amore saranno tutti beati quelli, che l'ameranno. L'anima, che ama, rinunzia a tutti i suoi desiderii, e tutta soletta intende all'amore, serra gli occhi alle cose terrene, ed apregli alle cose spirituali. L'anima, la quale è legata dall'amore di Dio, non può pensare, nè desiderare altro che l'amato.

Spesse volte sospira, e dice: Io sono ferita d'amore, e però l'amore mi constringe a parlare dell'amore, e volentieri mi presto al servigio della carità; perocchè certo dolce cosa è, e molto dilettevole a parlare dell'amore. Allegra materia è la carità, ed assai copiosa, ed abundevole, la quale in verun modo puote ingenerare fastidio a quello, che la scrive, nè tedio a quello, che la legge, perocchè sopra modo è saporito al celabro del cuore quel, che d'amore è condito. Se l'uomo darà per amore tutta la sustanzia della sua casa, quasi come per niente la dispregia. Grande è la forza dell'amore, e maravigliosa è la forza della carità. Molti gradi sono in essa, ed in quegli è grande differenzia. E chi sarebbe quello, che degnamente gli potesse distinguere, o fusse sufficiente almeno di poterli annoverare? Tu troverai in essa affetto d'umanità, essendo benigna ad ogni uomo. Ancora troverai in essa affetto d'alcuni singulari compagni; eziandìo vi troverai affetto di parentado, ed affetto di fratelli. Perocchè, siccome secondo la carne l'amore si distingue di grado in grado,

così l' amore di Dio s' accosta più a quello, che più s' accosta a lui: imperò sopra tutti questi gradi d' amore si è quello ardente, e ferventissimo, il quale trapassa il cuore, infiamma il desiderio, e l' anima propria vulnera per tal modo, e sì profondamente, che veracemente può dire la parola della Cantica: Io son ferita d' amore. Pensiamo adunque che cosa è quella eccellentissima carità di Cristo, la quale vince l' amore del padre, e della madre, e de' figliuoli, e sta disopra, e del tutto spegne l'affetto della moglie. Ed ancora sopra tutto, questa il fa venire in odio dell'anima sua. O fortezza d'amore, o violenzia di carità, o eccellenzia, o altissima degnità d' amore! Tu sai, e conosci, che altra cosa è parlare della carità, e altro è a parlare della sua consumazione. Altra cosa è senza fallo parlare della carità, ed altra cosa è a parlare della sua violenzia, perocchè io veggio alcuni, che sono piagati, altri legati, altri languidi, altri che si disfanno tutti d' amore. La carità piaga, la carità lega, la carità fa languire, la carità fa venire in difetto. Volgete, caris-

simi, il vostro animo, e guardate a quella, che voi tanto desiderate. Vdite da lei, e sospirate a quella, che voi così fortemente desiderate. Volete voi udire lo sposo nella Cantica parlando della carità piagante, e dicendo: Vulnerasti, sorella mia, il cuore mio, sponsa mea, vulnerastimi il cuore in uno degli tuoi occhi, ed in una delle tue trecce de' capelli del tuo collo. Per volere mostrare lo sposo la magnitudine del suo amore sì dice: Piagasti il mio cuore, sorella mia, per la umanità, per la quale io sono fatto tuo fratello. Poi dice Sposa per lo congiugnimento dello amore, perocchè se' fatta uno spirito con meco; feristi il mio cuore in uno degli occhi tuoi. Due sono gli occhi della sposa; l' uno della vita attiva, l' altro della vita contemplativa. Buono è l' occhio di Marta, meglio è quello di Maria. Molte sono le tue virtù, che sono ne' tuoi capelli, ma in una hai ferìto il cuore mio, nella carità del prossimo, e mia, per la quale ardentemente ti se' congiunta con meco. Questa treccia si è una di quelle sette trecce, che Sansone aveva in testa, cioè, i sette

doni dello Spirito Santo. Questa treccia si è il dono della sapienzia, il quale arreca l'anima a verace sapore, e delettazione del suo Creatore, e ferisce per amore il cuore dello sposo. Questa treccia si nasce nella testa dello spirituale desiderio, ed affetto, e discende per lo collo della discrezione a ornare il corpo della sensualità. Perocchè primamente nasce il gusto divino, ed appresso passa per la ragione, per la quale considera, se ciò, che egli fa, è secondo Dio, e poi discende alla sensualità, quando, gustato quel sapore, si dimentica l'uso consueto della sensualità convertendolo allo spirito.

Questa ferìta non pone in Dio gravezza di passione, ma fortezza d'amore, per la quale egli si è congiunto alla sposa. Vuo' tu udire della carità legante? odi il Profeta in persona dello sposo: Nelle funicelle di Adamo gli tirerò ne' legami della carità. Vuo' tu udire della carità languente? odi la sposa nella Cantica: Figliuole di Ierusalem annunziate al mio amato, che io languisco d'amore. Non è maraviglia se la sposa languisce d'amore, quando è

ferìta del coltello dello spirito dello sposo e piagata. Per la qual cosa si spoglia il vestimento del desiderio carnale; perocchè quanto più l'anima cresce nell'amor di Dio, tanto più è fatta debile, e inferma nell'amore delle cose terrene. E non è maraviglia, se l'anima perfetta languisca; conciossiacosachè l'Apostolo dica, ed appelli morti quelli, che abbandonano il mondo, dicendo: voi siete morti, e la vostra vita è nascosa in Cristo. Vuo' tu udire della carità, la quale non falla mai, e arreca l'anima in difetto? L'anima mia, dice il Profeta David, si viene meno nel tuo salutare, e nel tuo verbo perfettamente ho sperato. Disfassi l'anima nell'amore dello sposo, e d'ogni rimedio si dispera, quando passando i termini della umana possibilità nessuna cosa può sadisfare il suo desiderio. E però la carità fa venire il difetto, la carità arreca languore, la carità sì ha legame, la carità sì fa piaghe.

Ma veggiamo, che cosa sono queste funicelle d'Adamo, le quali dice, che sono fatte in treccia. Che sono queste funicelle di Adamo primo nostro padre, se

non i doni del nostro Creatore? che altra cosa sono questi legami di carità, se non i beneficii di Dio? cioè, sono i beni di natura, i beni di grazia, e i beni di gloria. Con questi legami di tanti beneficii t'ha istretto a te, ed hatti fatto debitore di tanta buona volontà. Egli sì ha formata la natura. Guarda, e considera dal sommo Angelo insino al minimo vermicello, e vedrai, che non vi troverai altro che ammirazione, e constrignimento d'amore. Guarda, e pon mente chi è quello, il quale ministra il cibo a tutti quelli, che mangiano; la luce a quelli, che veggiono; l'aire a tutti quegli, che spirano; benchè sarebbe superchio a volere numerare gli innumerabili beneficii della nostra creazione. Assai è, che tu abbia esemplo delle cose più principali, come è il cibo, il sole, e l'aire. Dico, che sono principali, non perchè sieno più eccellenti, ma senza fallo più necessarii al corpo. Cerca ancora i tuoi eccellentissimi beni in quella parte di te medesimo, nella quale tu se' più nobile, cioè, nell'anima; i quali beni sono degnità, scienzia, e virtù. La

degnità, che è nell'uomo, è il libero arbitrio, per lo quale si è dato a lui non solamente essere più nobile di tutti gli altri animali, ma eziandìo essere signore di tutti. La scienzia, che egli ebbe, si è, che conosca avere in se questa degnità non da se. La virtù si è, che la degnità, che egli conosce per la scienzia, tenga per virtù. Per la qual cosa con questi due, cioè, colla degnità, e colla scienza si è mestieri la virtù, la quale si è frutto e dell'una, e dell'altra. Per la quale si cerca, e tiensi, e glorificasi il creatore, e donatore di tutte le cose. In altro modo sapiendo, e non faccendo, di molte piaghe sarà degnamente battuto: perchè? perocchè non volse intendere per fare bene, ma piuttosto ha meditato iniquità nel suo cuore, quando de' beni, che per lo dono della scienzia sa certissimamente non essere da se medesimo, ed attribuiscegli a se. Il servo empio, e malvagio la gloria del buon Signore vuole estirpare, ed imbolare; e però appare, che la degnità senza scienza in tutto è inutile, e scienza senza virtù è dannabile. E però l' uomo virtuoso, nel quale non è stata nè scienza dannosa, nè degnità

infruttuosa, chiama al Signore, e continuamente confessa col Profeta dicendo: Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da'gloria. Cioè, o Signore, nessuna cosa appropriamo, nè attribuiamo a noi, nè della scienza, nè della degnità, ma tutto al tuo nome, del quale si è tutto, deputiamo. Appresso t'ha fatta grazia, ed ancora t'ha promessa la gloria. Ed ecco la corda de' tre doppi, i beni della creazione, i beni della giustificazione, ed i beni della glorificazione. E sappiamo che 'l Profeta dice, che la corda di tre doppi è difficile a rompere, e nientedimeno rotta è. Dal principio la umana malizia roppe il giogo, e tagliò i legami. Ed ancora il benignuo Signore volse multiplicare sopra di noi i legami della sua carità, acciocchè più strettamente stringesse noi a se medesimo, e più fortemente ci allacciasse; hacci dato tutti i suoi beni, e sostenne per noi tutti i nostri mali, acciocchè dell'uno e dell'altro, e degli beni, che a noi donò, e degli mali, che per noi sostenne, facesse noi a se istretti. In queste funicelle di tre doppi portò in prigione la nostra prigio-

nìa, e servitudine, largamente donando i suoi doni agli uomini, e volenterosamente sostenendo i mali per tutti. Certamente ti dico, che bene è mal forte, e bene debile quello, che tanti legami di carità nol posson tenere. E bene è malamente franco, e libero quello, che questi legami di prigionìa non lo allacciono, e non lo rattengono. Ma oramai ritorniamo a quello grado d' amore, il quale abbiamo posto nel primo luogo, e già dicemmo piagante. Non ti pare essere ferito, e piagato nel cuore, quando quella punta infocata, ed ardente d' amore profondamente trapassa la mente dell' uomo, e tormenta fortemente l' affetto in tanto che 'l calore del suo desiderio in nessuno modo il può ristrignere, nè simulare? Arde nel desiderio, frigge, e bolle nell' affetto, cioè, nel diletto della mente, ansia per lo grande fuoco, che ha dentro, profondamente piangendo, e lunghi sospiri traendo. Questi ti sieno certi segni dell' anima ferìta, cioè, pianti, sospiri, il viso pallido, e disfatto, e magro. Imprima in questo primo grado si riceve alcuni inter-

valli, e porta le cure, e sollecitudini degli negozii, che gl' intervengono. Ed a modo di quegli, che hanno la febbre, che in questo modo sono tormentati, ora ardendo gravemente, ora si riposano, e si ricreano delle occupazioni delle loro opere. Ma da capo appresso d' alcuno intervallo, o spazio riscaldandosi, l' ardore torna più fervente, e l' animo già stracco più gravemente l' accende, e più fortemente l' arde. E così spesse volte partendosi, e sempre tornando maggiore, a poco a poco molla (1), e rammorbida l'animo, e rompegli le forze, e cacciale fuori per insino a tanto, che pienamente si sottometta l' animo, cioè, la volontà, gittandolo a terra; e nella sua memoria continuamente l' occupa, e tutto l' obbliga per tal modo, che altro non può pensare, e già del primo grado trapassa al secondo.

Il primo grado, dicemmo, che piaga; il secondo, che lega. Non ti pare senza

(1) *Mollare,* cioè ammollare, ammollire, raddolcire, e mollificare, come quì al caso nostro.

alcuno dubbio essere legato l'animo, quando in nessuno modo questo non si può dimenticare, o altra cosa meditare, o che cosa egli dica, o faccia, o veramente voglia, questo sempre nella mente rivolge, dormendo questo sogna, vegghiando ognora questo ritratta? Leggermente si può comprendere, come mi penso, come questo grado trapassa quello di sopra, il quale la mente dell'uomo una ora non lascia riposare. Non è detto certamente, che 'l primo sia quello, che piaga, il secondo quello, che lega; perocchè spesse volte è stato, che minore cosa è essere piagato, che essere legato. Chi è quello, che non sappi come spesse volte intervenga, che uscendo il cavalier della battaglia ferito, e piagato, fugge delle mani di quello, che 'l perseguita, e colla ferìta enfiata scampa franco; ma poi che nel colpeggiare della battaglia ferito il cavalier sie gittato a terra, e gittato sie preso, ed incarcerato, ed incatenato, e legato; questo si è già in tutto tenuto, ed è schiavo. Io ti prego, che tu mi debba dire quale di questi due è più grandemente offeso, e più grave. Or

non ti pare, che si possa meglio passare benchè sia piagato, e nientedimeno scampare franco, e libero, che essere preso, e legato, ed essere schiavo? Questo grado non riceve come quello di sopra alcuno intervallo, ma a modo di febbre acuta continuamente l'arde, e continuo fuoco di desiderio l'accende, nè dì, nè notte lascia riposar l'anima. Ed è come quello, che giace nel letto, o eziandìo quello, che è incatenato, che di quello luogo là dove è posto non si puote partire. E così certamente chi da questo secondo grado è sorbito, che cosa egli faccia, e in qualunque cosa egli si volga, da quella una singulare cura della sua sollecitudine stirpare non si puote. Nello empito imperò, ch'è del primo grado, nelli pravi desiderii non contrastando, ma declinando non tanto con forza, quanto fuggendo, il possiamo, e dobbiamo gittare fuori di noi, se saremo imperò sempre solleciti alle utili, ed oneste tanto occupazioni, quanto meditazioni, e providamente adempieremo quello, che è scritto per lo Apostolo: fuggite dalla fornicazione. La violenza del primo grado schifare

si puote, ma signoreggiare non si puote. L'empito, e furia del secondo grado in alcuno modo non si puote, nè contrastando signoreggiare, nè fuggendo schifare. Odi lo schiavo piangendo, e del fuggire disperando: Il mio fuggire perisce, dice David, e non è alcuno, che ricerchi l'anima mia. Ma spesse volte veggiamo, che quegli, che non possono fuggire, si possono ricomperare. Quando adunque non possiamo la tentazione eziandìo vincere per virtù, nè per prudenza schifare, dobbiamo per opere di misericordia, e di obedienza ricomperare noi stessi, e del giogo della prava servitudine liberare. Queste sono certamente le vere, e proprie ricchezze, delle quali si è scritto per la Sapienza dicendo: Il ricomperamento dell'anima dell'uomo sono le proprie ricchezze. Tornando adunque al nostro proposito, lavorando adunque ancora l'uomo in questo secondo grado di tanta fortezza d'amore, dimmi in che casi si puote stendere più avanti? Che cosa può esser più forte, che la forza di questo grado dell'amore, se non può essere signoreggiato? Se in ogni modo

è invincibile, ed inseparabile, certamente nessuna cosa può essere più forte. Se da nessuno altro affetto puote esser vinto, egli si è sommo, e se inseparabilmente egli è congiunto, egli è eterno. Che cosa può essere più violenta, che la violenza, e la forza di questo grado dell' amore, se egli è sempre durabile, ed in eterno è sommo. Ma benchè questo grado sia di tanta fortezza, altra cosa è essere sommo, e altra cosa è essere soletto; così come altra cosa è essere sempre presente, ed altro è in alcuno modo non avere compagno; perocchè possiamo essere presenti, ed avere molti compagni, e tenere più alto luogo, che tutti. Vedi tu adunque in quanta grande altezza gli resta ancora a montare; perocchè, benchè già sia sommo, nientedimeno eziandìo può essere solo. E così già monta l'amore al terzo grado della violenza, quando ogni altro affetto getta fuori di se medesimo, quando nessuna cosa ama, eccetto una, e se altro ama, l'ama per amore di quello. Vno soletto ama, uno desidera, e di uno ha sete, a quello ansia, in lui sospira, e di lui arde, ed in lui si

riposa. Solo è quello, nel quale si consola, e conforta. Solo è quello, del quale si sazia. Nessuna cosa gli pare dolce, nessuna cosa gli pare saporita, se di quello uno non è condìta. Ogni cosa, che gli sia offerta, ogni cosa, che spontaneamente gli occorre, o viene dinanzi, tosto la gitta fuora; e subito divelle quello, che al suo affetto non piace, o che a questo suo desiderio non serve. Ne' pravi, e ne' malvagi diletti chi potrà degnamente scrivere il pessimo affetto, come egli caccia fuori il desiderio dello sposo celestiale, come ogni studio gitta fuori della mente, ed annega, e distrugge ogni esercizio, che egli vede che non serve al suo desiderio, o concupiscenzia? Qualunque cosa egli adoperi, e che cosa egli si faccia, gli pare inutile, ed eziandìo importabile, se in uno fine del suo pessimo desiderio non si concorda, o non lo conduce. Quando egli puote usare, o godere quello, che egli ama, ogni cosa si crede avere insieme con esso; senza quello, che egli ama, ogni cosa gli è in fastidio, ed in odio, ed ogni cosa gli è sozza. Se quello, che ama, non può usare, e godere, im-

mantanente si gli disfà il corpo, e tremagli il cuore, non riceve consiglio, nè ascolta la ragione, ed in tutto non riceve consolazione.

Ritornando al nostro proposito: essendo ancora l' uomo nel secondo grado, per opera si può occupare ne' negozii di fuori, cioè, del mondo, ma non per cogitazione, perocchè quello, che esso ama, in nessuno modo sel puote dimenticare. Ma nel terzo grado la mente e molle, ed inferma, e per grandezza d'amore languida alle cose eterne, così come altra cosa non può meditare, così non può strane cose, e fuori del suo desiderio operare. Il secondo grado inviluppa le cogitazioni, e questo eziandìo dissolve, e dislega l'opere. Quello lega le cogitazioni, e questo incatena le operazioni. In quello grado abbiamo libere le mani, ed i piedi, ed a modo di quello, che ha la febbre, in quà, ed in là ci possiamo stendere, e posare, perocchè l' arbitrio della discrezione ancora possiamo esercitare, ed in buona opera il possiamo, e dobbiamo esercitare. In questo grado poi la grandez-

za dell' amore, a similitudine di persona languida, incatena le mani, ed i piedi per modo, che da quì innanzi nessuna cosa la mente non fa per suo arbitrio. E così la mente in questo stato sta quasi immobile, e mai per cogitazione, nè per opera si muove, eccetto là dove il desiderio la tira, e l'affetto la costringe. Negli pravi, e pessimi desiderii ancora nel primo grado, come di sopra abbiamo detto, per istudio di ben guardarsi, si può fuggire, e scampare; ma nel secondo grado, nel quale non è luogo da fuggire, ancora si puote recuperare, e trovare per buone opere. In questo terzo grado non è alcuno refugio, nè sicurtà, nè nessuno rimedio, il quale già non puote le cose necessarie meditare, nè le utili operare. Odi quel Profeta David, il quale aveva così il cuore come il corpo languido, il corpo infermo, ed il cuore turbato, dicendo: Il cuore mio si è conturbato in me, e la mia virtù sì mi ha abbandonato. Sotto a questo articolo di tanta necessità non vi trovo altro rimedio, eccetto raguardare alla divina clemenzia, e la sua misericordia dimandare.

Se in tutto se' languido, se le mani, ed i piedi non hai libere, certamente ancora hai la lingua, e puoi muovere le labbra. Se adunque non è rimaso per la tua industria alcuno luogo, per lo quale tu possa scampare, chiama a quello, che puote ogni cosa. Or vedi, secondo che mi pare, in quanto è già cresciuta quella forza dell' amore, la quale si è già mutata ad operare la fortezza del terzo grado, e maraviglia è se v' è ancora alcuna altra cosa, nella quale si possa mutare. Ancora tu vedi, che nel primo grado l' affetto si è ferito, nel secondo si è legata la cogitazione, nel terzo si è sciolta l'operazione, e così l' affetto si è imprigionato nel primo, e la cogitazione nel secondo, e la opera nel terzo. Se adunque tutto l' uomo è imprigionato, che può fare più innanzi? Se la forza dell'amore tutto il possiede, se la grandezza dell' amore tutto se lo bee, in che cosa si può avanti stendere? Ma che diremo noi se tutto il possiede, e tutto non gli può bastare? Che diremo noi, se tutto l' ha in potestade, e nientedimeno tutto non puote sadisfare al suo desiderio? Certamente

senza comparazione è più grande quello, che l'uomo non puote, che non è ciò, che l'uomo può. E nientedimeno l'uno, e l'altro si può desiderare. Guarda adunque quanto è infinito quello, in che il desiderio si può stendere, eziandìo poi ch'è pervenuto al terzo grado. E però il quarto grado della violenta carità è quando il desiderio dell'animo ardente in alcuno modo nessuna cosa il può sadisfare. Questo grado, perocchè trapassa oltre i termini della umana possibilità, non vi si trova come agli altri gradi nè termine, nè fine, perocchè trova sempre cose nuove, le quali può ancora desiderare. Qualunque cosa egli si faccia, ovvero gli sia fatta, non sazia il desiderio della ardente anima. Ebbe sete, e bevette, e nientedimeno non si leva la sete, ma quanto più bee, più ha sete. La sete dell'anima assetata, e insaziabile non cessa, ma accendesi quando ella usa, e gode il desiderio per lo desiderio, cioè, che usa, e gode quello, che possiede, in luogo di quello, che desidera, e nol può avere. In questo stato non si sazia l'occhio di vede-

re, nè l' orecchio si può empiere d'udire, mentrechè quello, che è nascoso, parla, o egli v'è presente.

Negli pessimi desiderii chi potrà degnamente raccontare, nè dire la violenzia, e fortezza di questo quarto grado? Chi potrà essere sufficiente a pensare degnamente la preeminenza, ed altezza? Che cosa, priegoti, può essere di maggiore molestia, nè più aspra, che questa, che l' uomo nè contrastando possa temperare la sua sete, nè inebriandosi se la possa levare? Maravigliosa è, ed eziandìo miserabile golosità, ed appetito disordinato, il quale nessuna cosa il può saziare, nè satisfare. Morbo senza rimedio, ed è in tutto da disperarsene, al quale sempre si cerca rimedio, e nessuno vi se ne trova; ma eziandìo tutto quello, che l'uomo presume, che li sia rimedio, sì gli torna in accrescimento di furore. Questo si è quello quarto grado, che, come noi diciamo, arreca difetto, cioè, che fa d' ogni rimedio disperare. E così è come l'infermo disperato, il quale quasi cogli membri morti giace, e già non ha rimedio, che egli possa fare, o aiutarsi,

nè etiam aspettarlo da altra parte, e levasegli ogni cura di medici, e tutto è lasciato a se medesimo; solo lo spirito alita, ed ansia, e quasi ogni ora s'accosta alla morte. Già trae l' ultimo spirito, e quello, che li si fa d' appresso, o che li è fatto, o non lo vede, o non se ne accorge. Così è quello, il quale è sotto l' ardore di questo desiderio, perocchè ansia, e tuttociò, che li è fatto, in nessuno modo sì gli può dare rimedio, nè consolazione. Quando adunque ogni consolazione, che gli è fatta, l'animo, o la volontà non la sente, e tuttociò, che se gli fa, come morto non lo sente, nessuna altra cosa resta a fare se non che gli altri preghino Iddio per lui, se per avventura, guardando il Signore la fede di quelli, ritornandogli la vita, lo renda alla sua madre, quello il quale eziandìo è potente di fare delle pietre figliuoli d'Abraam, e quando li piace mena all'inferno, e sì lo ritorna.

Oramai abbiamo nell' ardente dilezione quattro gradi di violenzia, delli quali disopra abbiamo proposto. Il primo grado della violenzia si è quando la mente non

può resistere al suo desiderio. Il secondo si è, che non sel può dimenticare. Il terzo si è quando altro non gli può essere saporito. Il quarto, ed ultimo grado si è quando quello suo desiderio non può sadisfare. Nel primo grado l'amore si è insuperabile, cioè, non si può vincere; nel secondo non si può separare; nel terzo si è singolare; nel quarto non si può saziare. Nel primo non si può vincere, perocchè altro diletto non riceve; il secondo non si può separare, perocchè mai non si parte dalla memoria; il terzo si è singulare, perocchè non riceve alcuno compagno; il quarto si è insaziabile, quando nessuna cosa il può saziare. E benchè in ciascuno di questi gradi si possano notare tutte queste cose, spezialmente imperò nel primo grado si nota la eccellenza dell'amore, nel secondo la sua fortezza, nel terzo la sua violenzia, nel quarto la sua maravigliosa altezza. Guarda quanta è la eccellenzia dell'amore, che ogni altro affetto passa! Quanto, priegoti, è l'ardore dell'amore, che non lascia la mente riposare; quanta è la violenzia dell'amore,

che ogni altro affetto caccia con grande violenzia; quanta è l'altezza della carità, che in tutto, e per tutto nessuna cosa gli basta? O eccellenzia d'amore, o ardore di dilezione, o violenzia di carità; o altezza d'infinito amore! Questi quattro gradi d'amore per uno modo si adoperano negli affetti spirituali, e per altro modo si lavorano negli affetti della carne. Perocchè ne' desiderii della carne quanto è più grande, tanto è più pessimo. E negli affetti spirituali quanto egli è più grande, tanto è più nobile. Negli affetti dell'amore di Dio quello, che è sommo in bontade si è principale; e negli affetti dell'amore della carne quello, che è sommo, si è il più pessimo in miseria. Nell'amore carnale, ed affetti umani il primo grado può essere buono; ma il secondo senza fallo è rio, il terzo peggiore, il quarto pessimo. Noi sappiamo intra gli affetti umani l'amore del matrimonio dee tenere il primo luogo, il quale suole signoreggiare tutti gli altri affetti; e però il primo grado negli affetti umani può essere buono; il secondo senza fallo è rio, quando stringen-

do la mente la obbliga per tal modo, che in nessuna altra sollecitudine non lascia posare. Quello terzo grado d'amore, il quale ogni altro affetto scaccia di fuori, non solamente è rio, ma eziandìo incomincia a essere amaro. Conciosiacosachè è impossibile, che egli possa sempre godere, ed usare i suoi desiderii, ed in nessuna altra cosa egli non può ricevere alcuna consolazione. Il quarto grado, come io dissi, è più pessimo di tutti. E quale si può dire più pessimo, che quello, il quale non solamente fa l'anima ria, ma eziandìo misera? Che cosa può essere più miserabile, che sempre affaticarsi nel desiderio di quella cosa, della quale mai non si può saziare? E che altra cosa pare, che sia questa, eccetto una forma di quella dannazione, che dee venire? Onde sempre passa dal calore del fuoco al freddo della neve, e dalla freddura della neve al calore del fuoco. Ne' desiderii celestiali quanto l'affetto è più grande, tanto è più eccellente, e più prezioso. Oh quanto è prezioso quel grado, il quale dal divino amore separare non si può! E quanto è più

prezioso il secondo, quando il divino affetto incomincia a essere insuperabile, che vincere non si può! E quanto è più prezioso il terzo, quando in nessuna altra cosa non si può dilettare; e quanto è sommo, e principale grado d'amore il quarto, quando nessuna cosa li può sadisfare! Già nel primo grado, secondo che dice lo sposo nella Cantica, moltitudine d'acque non poterono spegnere il suo ardore, nè i fiumi la poterono rovinare, perocchè ell'è invincibile, cioè, che non si può vincere. Per le acque intendi i diletti del mondo, e nella forza de' fiumi intendi le tribolazioni, che'l mondo dà a quelli, che pietosamente vivono, le quali cose non possono rovinare l'anima, la quale già è piagata dall'amore, dicendo lo Apostolo Paolo: Chi ci separerà dalla carità di Dio, o fame, o persecuzione? ec.

Nel secondo grado, l'anima pone il suo diletto come segnale sopra il suo cuore; perocchè in nessuno modo sel può dimenticare. Come segnale pone la sposa il suo diletto sopra il suo cuore, e sopra il suo braccio; sopra il cuore per cogitazione; so-

pra il braccio per operazione, acciocchè dentro sia carità pura di cuore, e di buona conscienzia, e fede, che non sia finta, e la devozione del cuore apparirà per opera di fuori a laude del suo creatore.

Nel terzo grado, se l'uomo donasse tutta la sustanzia della sua casa per amore, quasi per niente la dispregia, perocchè in nessuna altra cosa si può dilettare. Questo si è chiaro per se medesimo; perocchè i Santi non solamente dispregiano la sustanzia della casa di fuori, ma eziandìo annegano se medesimi per amore.

Nel quarto grado, l'amore si è più forte che la morte, e più duro che l'inferno, perocchè tutto quello gli pare poco, che possa fare, e sostenere per amore del suo creatore. Nel primo grado l'amore è invincibile. Dice David: Amo te, Signore, fortezza mia. Nel secondo dice l'amore inseparabile: La mia lingua s'appicchi alle mie fauci, se io non mi ricorderò di te. Nel terzo grado l'amore singulare dice: L'anima mia si ha rinunziato d'essere consolata, cioè in questo mondo, di consolazioni terrene: Ricordàmi del mio Signore, e

sonmi consolato. Nel quarto grado dice l'amore insaziabile: Che renderò io al mio Signore per tutte quelle cose, che m'ha date? quasi dica, non ho che rendere per tanti beneficii. Il primo si è insuperabile, che non si può vincere, onde dice Santo Paolo: Chi ci separerà dalla carità di Cristo? tribulazione, o angustia, o persecuzione, o fame, o nudità, o pericolo, o coltello? Nel secondo, la carità mai non si rompe, perocchè è inseparabile; e però dice ancora David: L'anima mia s'è accostata appresso a te, perocchè da lui spiccare non si può. Nel terzo, ogni cosa ha dispregiato, com'egli rammenta, acciocchè guadagni Cristo. Nel quarto, il suo vivere si è Cristo, il suo guadagno si è il morire, perocchè desidera essere disciolto, ed essere con Cristo. Nel primo grado s'ama Iddio di cuore, d'anima, e di mente. Ma nessuno però di questi si fa con tutto il cuore, cioè, che nel primo grado non s'ama con tutto il cuore, nè con tutta l'anima, nè con tutta la mente; nel secondo s'ama con tutto il cuore; nel terzo con tutta l'anima; nel quarto con tutta virtù.

L' amore del cuore si è quello amore, che è per deliberazione; l'amore dell' anima si è amare con affetto. Al cuore s' appartiene il consiglio, all' anima il desiderio. Amare di cuore, tanto viene a dire come amare con deliberazione, cioè, che si delibera d' amare il suo creatore, non però perfettamente con tutta deliberazione, ed a questo si è essere consigliato, cioè deliberato; e però dice il Profeta di quelli, che sono senza consiglio: Efraim si è come la colomba ingannata, la quale non ebbe cuore. Che altro viene a dire, popolo che non ebbe cuore, eccettochè popolo senza consiglio? Che viene a dire popolo come colomba, la quale non ebbe cuore, eccetto quello, che in altra parte è scritto, dove dice Moisè: Gente senza consiglio, e senza prudenzia? E però nessuna altra cosa è essere senza cuore, eccetto essere senza consiglio, e senza prudenzia, quasi senza providenzia. Ma così come abbiamo detto che per lo cuore s' intende il consiglio, e la deliberazione, così s' intende per l'anima il desiderio. Dice il Signore: Quello che perderà l' anima sua in questo mondo, in vita eter-

na la ricovererà. Che altra cosa è perdere l' anima sua in questo mondo, eccetto quello, che in altra parte è scritto: Guardati di non andare appresso delle concupiscenzie, cioè, de' tuoi desiderii, perocchè colui, che più mortifica in questo mondo per l' amore di Dio i suoi desiderii, tanto più gli estende nella plenitudine di vita eterna? E però amare di cuore, si è amare di consiglio, e di deliberazione; amare d'anima, si è amare di desiderio, e con volontà; l' amore del cuore, si è amare con istudio; amare di anima, si è amare con desiderio; amare con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutta la virtù, si è amare con tutto studio, e con tutto esercizio d' operazione, e con tutto desiderio. Spesse volte addiviene, che noi amiamo una cosa per affetto, e desiderio, e nientedimeno considerando la ragione, non la facciamo. E molte volte addiviene, che per proponimento, e deliberazione amiamo alcuna cosa, la quale per desiderio non ci piace. Ed imperò ne' desiderii della carne sempremai s' ama innanzi d'anima, che di cuore. E negli spirituali sempre mai

s' ama innanzi per deliberazione, che per affetto, o per desiderio. Già mai non amiamo le cose spirituali con desiderio, se primamente non infiammiamo con grande studio il nostro animo al desiderio, ed amore d' esse. Se adunque vogliamo, e desideriamo amare con tutta l' anima, sforziamoci innanzi d' amare con tutto il cuore. In questo sia tutta la nostra cogitazione, in questo sia ogni nostra deliberazione, in questo sia tutta la nostra cura, se noi vogliamo amare con tutto il desiderio. Ma così come mai non amiamo con tutta l' anima, se innanzi non amiamo con tutto il cuore, così giammai non amiamo con tutta virtù, se in prima non amiamo con tutta l'anima. Imperocchè se noi abbiamo il nostro affetto, e volontà, e desiderio ad alcuna cosa, la quale noi non amiamo per amore d' Iddio; senza fallo questo desiderio, ed affetto strano in tanto rompe la costanzia, e fortezza della somma carità, e minuisce le sue forze, e virtù, in quanto tira, e sforza l' animo suso agli strani desiderii. Nel primo grado, come detto abbiamo, si ama col

cuore, nel secondo con tutto il cuore; nel terzo con tutta l'anima; nel quarto con tutta virtù. Peravventura era ancora David nel primo grado, ma già presumeva del secondo, quando cantando diceva: Lauderò te, Signore, con tutto il mio cuore. Quello, il quale è nel secondo grado, sicuramente può cantare: Con tutto il mio cuore te cercai. Quello, il quale il terzo grado ottiene, senza fallo questo cotale può dire: Ogni tempo desiderai di fare i tuoi comandamenti. Quello, che è nel quarto grado montato, ed ama Iddio con tutta la virtù, può dire senza dubbio: Non temerò di nessuna cosa, che uomo mi faccia, perocchè il suo cuore si è apparecchiato di sperare nel Signore, il suo cuore è fortemente fermato, ed in nullo modo si muoverà per insino a tanto, che egli non disprezzi i suoi nemici. Nel primo grado l'anima si sposa; nel secondo si fanno le nozze; nel terzo si compie il matrimonio; nel quarto si partorisce. Nel primo grado dice lo sposo alla sua diletta anima: E te sposerò a me per sempre mai, e sposerotti a me in giustizia, e giudicio, e misericordia, ed in

beneficii, e sposerò te a me in fede. Nel secondo grado si fanno le nozze in Cana Galilea. Cana viene a dire quanto che zelante, o possessione di quegli. Galilea si è interpetrata ruota, o transmutazione. Quello adunque fa nozze col Signore, e saziasi, il quale per lo suo zelo, ed amore passa da' vizii alle virtù; e però gli dice lo sposo: Ecco che io sono il tuo marito, e però non poserai continuamente d'entrare appresso di me. Del terzo grado si dice: Quello, che s'accosta a Dio si è fatto uno spirito con Dio. Del quarto si dice: Abbiamo conceputo, e partorito lo spirito. Quello concepe, e partorisce lo spirito, il quale essendo pieno d'amore del suo creatore non posa per vera dottrina di partorire figliuoli a vita eterna. Nel primo grado la diletta è visitata spesse volte dal suo sposo; nel secondo si mena; nel terzo grado l'anima si congiugne col suo diletto; nel quarto l'anima fa figliuoli. Nel primo grado l'anima è elevata, e sospesa sopra di se, ed all'avvenimento del suo diletto chiama, e dice: Levati, diletto mio, e sia simile alle capre, ed a' figliuoli

de' cervi ne' monti di Bethel. Allora si leva lo sposo quando per grazia visita l'anima, e falla levare de' suoi vizii, ed è fatto lo sposo come capra non tanto per la leggerezza, e salti, che getta, quanto ancora per lo viso, che ha molto aguzzo. Salta per diverse virtù, le quali compone, e ordina nell'anima, e leggermente la fa andare di virtù in virtù sopra i monti di Bethel. Bethel è interpetrato casa di Dio; i monti sono i santi Angeli, ed altri Santi; sopra i quali monti si sta questo figliuolo delli cervi, cioè, Cristo incarnato, figliuolo degli Patriarchi, e Profeti, i quali continuamente sono stati nel diserto della penitenza, e ne' monti della divina contemplazione. Nel secondo grado l'anima è invitata, e lo sposo le dice: Vieni del Libano, sposa mia; vieni del Libano, vieni, e sarai incoronata. Libano secondo la interpetrazione Ebraica viene a dire bianco, secondo la Greca viene a dire incenso. In questo luogo prima comincia a laudare lo sposo la sua sposa dicendo: Tutta se' bella, amica mia, e macula non è in te; vieni del Libano, vieni, e sarai coronata: del monte di Amana, e del mon-

te di Sanir, e del monte de Hermon, e degli letti de' leoni, e de' monti de' leopardi. Ogni anima è appresso, o lunge dal suo creatore. Dell' anime, che sono di lungi, alcune sono di lungi, altre dilungissime; e di quelle, che sono appresso, alcune s'accostano, ed alcune altre più sono accostate. Quell' anima, la quale è di lungi, è sozza; e quella, la quale è più di lungi, è più sozza. Quell' anima, la quale è presso, è bella, e quella, che è più accostata, è più bella. Vdiamo adunque quello, che dice lo sposo, e udiamo qual via, o per qual via debba venire la sposa. Vieni, dice, sposa, del Libano, e passerai per li monti di Sanir, e de Hermon, e de Amana: Seir, o Sanir. Seir viene a dire piloso; Sanir viene a dire uccello di notte, ovvero sozzura. Per Seir s' intende il desiderio della carne; Seir, sì vi sono monti, e campi, ed ancora valli. Nella valle si è il debile; nel campo si è il forte; nel monte si è quello, che non si può vincere; nel monte l' appetito della carne si è a necessità, nel campo si è a sazietà, nella valle si è a delettazione. Quando la

carne riceve il sostentamento della vita, Seir sta nel monte; quando cerca nutricamento di forza, Seir si è nel campo; quando cerca la delettazione del corpo, Seir si è nella valle. Nel monte si è invincibile, perocchè in questo esilio, e sbandimento abbiamo necessaria la vita. Nel campo si è forte, perocchè la fortezza della carne è utile al profetto dell' anima. Nella valle si è debile, perocchè 'l diletto della carne si è superchio, ed è proibito. Nel campo è concesso, nel monte è remunerato, nella valle serve, nel campo battaglia, nel monte regna, nella valle si è lussuria. Nel campo temperanza, nel monte astinenzia. Nella valle, se non aiuta la divina grazia, tosto disotto cade. Nel campo con grande difficoltà si vince. Nel monte, acciocchè non siamo vinti, continuamente lo sposo ci dona fortezza. Quello che taglia le superfluitadi sottomette Seir nella valle; quello, che delle necessitadi minuisce alcuna cosa, vince Seir nel campo; quello, che solamente piglia la necessità a sostentamento della natura, quasi a Seir rende il debito nel monte. Se vogliamo dire Sa-

nir, Sanir significa vizio, perocchè è interpetrato sozzura, o uccello di notte; e così il vizio della carne pute, e viene nascosamente. Hermon s' interpetra separato. Dobbiamo sapere, che altri sono negli monti di Hermon, ed altri ne' campi, ed altri nelle valli. Quelli, i quali sono nelle valli, sono quelli, che per fede sono separati dal Demonio, ma ancora giacciono ne' desiderii della vita carnale. Nel campo stanno quelli, i quali nè per li diletti della carne discendono a basso, nè per spirituale conversazione possono salire su ad alto. Nelli monti stanno quelli, i quali non solamente per fede sono separati dal Demonio, ma eziandìo per altezza di virtù, e per costanzia di mente si levano contro al Demonio. Per li letti de' leoni s' intende una crudeltà addormentata, cioè, il vizio, e diletto della carne, il quale primamente piace per isperienzia; appresso tormenta per concupiscenzia, e desiderio, e poi ci flagella nelle pene dell' Inferno. Il leopardo si è di diversi colori, per lo quale sono significati gli Eretici, e gl' Ipocriti, o quegli, i quali si so-

no dati a molti, e diversi vizii, pieni di superbia, ed amici di questo secolo. E poi seguita: Tu se' tutta bella, amica mia; non solamente se' bella negli altissimi membri degli eletti, i quali io ho annoverato, ma eziandìo in quelli, i quali parevano piccoli, e fragili; sì risplendi di virtù, e macula di vizii non è in te. Veggendo adunque lo sposo l'anima assetata nel Libano sì l'ammonisce, che venga a lui; perocchè vedendo il Signore l'anima fedele per buone opere imbiancata, ed offerendo incenso di pura orazione, sì la chiama dicendo: Vieni del Libano. Chiamala ancora la seconda volta: Vieni del Libano, perocchè vuole l'accrescimento, e perfezione delle buone operazioni, e delle sante predicazioni, e pure cogitazioni. Chiamala la terza volta dicendo: Vieni, e sarai coronata. Nel terzo grado si protesta l'anima, e dice: La sua sinistra mano si è sotto la mia testa, e colla sua destra m'abbraccerà. La sinistra dello sposo sì sono le cose terrene, le quali l'anima s'ha posto sotto di se per dispregio, e la destra è la contemplazione divina, della quale la sposa è abbraccia-

ta, e perfettamente stretta. Nel quarto grado la sposa si rallegra del suo partorire, e dice: Figliuolini miei, li quali da capo partorisco per insino a tanto che Cristo sia riformato in voi. Venendo l'anima santa alla somma contemplazione, e vera perfezione, ed amando Iddio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutta la virtù, e tutto ciò, che essa vive, vive a Dio; ama eziandìo il prossimo come se medesima, e non si posa di partorire per esemplo di vita, e ogni dì gli partorisce da capo per parole di santa dottrina; e però la commenda lo sposo, e sì le dice: Le tue due mammelle sono come due figliuoli di capre binelli, che pascono fra li gigli. Volendo in molti modi lo sposo chiamare per nome la sua sposa ne' suoi cantici, in alcuna parte la chiama occhi, ed in un' altra denti, e altrove collo, e altrove la chiama mammelle. La quale dirittamente è chiamata occhi, perocchè per la purità della mente sì vede li sacramenti delle cose nascose. Sono ancora denti, perocchè correggendo i malvagi, gli mastica, e masticandogli gli mettono, e convertono al corpo degli

eletti. Sono ancora chiamati collo, perocchè quasi come per lo fiato della vita ministra agli altri, predicando i gaudii della eterna vita. Ancora si è veracemente chiamata mammelle, perocchè ancora sono piccolini in Cristo, e dagli a poppare del latte della santa dottrina. Questa si è come due figliuoli binelli di capre, perocchè per la purità de' loro occhi sì veggono ciò, che debbono fare, e da quello, che si debbono guardare. Sono come capre tanto per la loro leggerezza de' piedi quanto per lo viso, che hanno molto aguzzo. Per li quali capretti si è intesa la santa sposa, la quale ai grossi, e a' rozzi mostra la via della scienzia, e della verità. Ben dice, che sono binelli, perocchè la sposa si è generata in una verace fede, e in una verace madre Chiesa, la quale si pasce fra' gigli, cioè ne' purissimi fiori della Santa Scrittura. Penetriamo, ed entriamo più profondamente, e parliamo più profondamente. Nel primo grado l'anima ebbe sete, e desidera Iddio; nel secondo ebbe sete, e desidera a Dio; nel terzo l'anima ebbe sete in Dio; nel quarto l'anima eb-

be sete secondo Dio. Nel primo dico, che l'anima ebbe sete, e desidera Iddio, quando ella incomincia a gustare, e vedere quanto il Signore è dolce, e soave; e per questo desidera di sapere che cosa è quella secreta dolcezza, che così inebria la mente dell'uomo. Nel secondo l'anima ebbe sete a Dio, quando ella desidera di levarsi sopra di se medesima, e vedere il Signore nella sua bellezza, e veracemente presuma, e dica: Perocchè io ho veduto il Signore a faccia a faccia, l'anima mia è fatta salva. Nel terzo grado l'anima ebbe sete in Dio quando per elevamento di mente desidera d'entrare tutta in Dio per tal modo, che essendo tutta dimenticata di se medesima possa dire: O fussi in corpo, o fuori di corpo nol so, sallo solamente Iddio. Nel quarto grado l'anima ebbe sete secondo Iddio, quando la mente di sua propria volontà non solamente nelle cose terrene, ma eziandìo nelle cose spirituali, nulla cosa lascia al suo proprio arbitrio, ma tutto il commette al Signore, non sappiendo mai le cose, che sono sue, ma quelle, che sono di Messer Iesu Cristo per modo, che

possa dire: Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre mio, che è in cielo. Nel primo grado l'anima entra per meditazione; nel secondo monta per contemplazione; nel terzo si è introdutta, e menata dentro nell' ammirabile allegrezza, e inenarrabile dolcezza; nel quarto esce per compassione del prossimo. Nel primo grado quello spirito, il quale si è più dolce che 'l mele, entra nell' anima, ed inebriala della sua dolcezza in tanto che abbia mele, e latte sotto la sua lingua, ed i suoi labbri sieno fatti fiadoni di mele distillanti; e questi cotali gettano per la bocca abondanzia di suavità, perchè della abondanzia del cuore parla la lingua. Questa si è la prima consolazione, la quale fa saldi, e feroci in ogni loro opera tutti quelli, che rinunziano il mondo. Questo si è quello cibo, il quale si è usato di ricreare, e di confortare quegli che escono, e che si partono d' Egitto, delle tenebre di questa scura vita, e vengono al deserto spogliati delle cose, e sollecitudini terrene, e sono saziati del cibo della verace contemplazione. Questa si è quella manna nascosa, la quale

nessuno può conoscere, eccetto quello, che la riceve. Questa si è quella dolcezza spirituale, e secreta suavità, la quale sempre è usata d'allattare i piccolini, e nella forte manna estenderli. In questo stato è menata l'anima dal suo sposo nella solitudine, ed ivi l'allatta del suo latte, e sì la inebria della sua dolcezza. Guarda quello, che dice lo sposo per lo Profeta della sua sposa: Mena il Signore l'anima santa nel diserto spogliandola degli affetti terreni, e poi l'allatta del latte della contemplazione, e parlagli nel cuore per diverse inspirazioni. Ma innanzi è bisogno, che l'anima abbandoni lo Egitto, e passare il Mare rosso, e che muoiano gli Egiziani nell'acqua, e che innanzi manchino i cibi d'Egitto, che noi possiamo ricevere, e mangiare questo celestiale cibo; non solamente abbandonare Egitto col corpo, ma eziandìo col cuore, e l'amore del mondo al tutto dimenticare. Quello, che desidera quelli celestiali cibi della solitudine, passi il Mare rosso, e studisi di discacciare dal suo cuore ogni amaritudine, e turbazione, e sostenere ogni pena, e tribulazio-

ne. Quello, che desidera di saziare sè della secreta dolcezza di vita eterna, prima siano annegati gli Egizii, e periscano gli perversi costumi, acciocchè i cittadini Angelici non si partano adiratamente da lui. Ancora è di necessità, che i cibi d' Egitto al tutto scemino, e le carnali delettazioni al tutto venghino meno, ed in abominazione, prima che a noi sia lecito di provare, che cosa sieno quegli eterni, e secreti diletti, e dolcezze. Senza fallo quanto l'amore di Dio più pienamente vince ogni altro affetto, e desiderio, tanto più spesso, e tanto più abbondantemente pasce l' anima di quella sua secreta, ed ammirabile dolcezza, e giocondità. Sotto questo stato l' anima getta mele della pietra, ed olio del sasso durissimo, perocchè non solamente si nutrica della dolcezza della umanità di Cristo, ma eziandìo ancora è illuminata della divina contemplazione, ed unta tutta dell'olio della misericordia, che la fa tutta umile, e mansueta. In questo stato i monti altissimi distillano dolcezza, ed i monti bassi gettano di se latte, e mele. Allora distillano i monti altissimi dolcezza, quan-

do i santi, che sono in quella eterna vita, priegano per noi, e sono continuamente in nostro aiutorio, e consolazione. Ed allora gettano i monti bassi latte, e mele, quando siamo nutricati per esemplo, e dottrina de' Santi, che sono con esso noi insieme in questa trista peregrinazione. Sotto a questo stato l'anima, che è in grande fame, e sete, il pietoso Signore la visita, e saziala della sua mirabile suavità, e della dolcezza del suo spirito la inebria. Spesse volte sotto a questo stato discende il Signore dal cielo, e visita l'anima, che è stata assetata nelle tenebre, e ombra di morte, e spesse volte la gloria del Signore empie il tabernacolo della pace. Imperocchè così ci mostra la sua presenzia, che già imperò non ci mostra la faccia; e spande la sua dolcezza sopra di noi, ma la sua bellezza non ci mostra; infonde la sua suavità, ma non ci mostra la sua chiarezza. La sua suavità si sente, ma la sua forma non si vede. Ancora le nuvole, e la scurità è attorno di lui, cioè, Iddio. Ancora la sua sedia si è in colonna di nuvole. Suave, e molle è

quello, che si sente, ma è molto scuro ciò, che si vede; ed avvegnachè egli, cioè Iddio, si mostri in fuoco, nientedimeno più in fuoco, che accende, che in fuoco illuminante; accende l'affetto, e 'l desiderio, ma imperò non illumina lo 'ntelletto; il desiderio infiamma, ma non illumina la intelligenzia. In questo stato l'anima può sentire il suo diletto; ma, come abbiamo detto, vedere non lo può, e seppure il vede, certo nol vede se non quasi come di notte,e sotto nuvole. Vedelo nello specchio, ed in figura, ma non ancora a faccia a faccia. Se il vede, il vede come lampada, ovvero baleno nella tenebrosa notte. E però dice: Illumina la tua faccia sopra il tuo servo: imperocchè questo, che ti dirò, interviene in questo primo grado, chè mentrechè la mente spesse volte è visitata, ella spesse volte si sazia, ed inebria, e alcuna volta si esercita a udire maggiori cose. Allora adunque ella incomincia alcuna volta più distesamente a cercare, e più volte alte cose addimandare, in tanto che essa presume, e dice: Se io ho trovato grazia dinanzi agli occhi tuoi,

mostrami te medesimo. Nessuno però riceve immantanente a suo piacere, ed a sua volontà quello, che egli addimanda con grande desiderio. Conviene certamente ardentemente addimandare, e diligentemente cercare, e fortemente picchiare, e in tutte queste cose fortemente lavorare, se quello, che noi desideriamo, vogliamo ottenere. Non ti pare, che avesse lungo tempo lavorato, e quasi al tutto venir meno della sua speranza quello, che diceva: O Signore, insino a quanto tempo ti dimenticherai di me? Per insino a quanto tempo terrai volta la faccia tua da me? Ma sappiendo che ogni persona, che addimanda, riceve, e quello, che cerca, trova, e a chi picchia gli è aperto; per questo egli riceve speranza, e ricovera le forze, e dice: La mia faccia t' ha cercato, Signore, la tua faccia ricercherò. Allora può dire l' anima, che la sua faccia cerca perfettamente il Signore, quando perfettamente cerca, e purifica la sua coscienzia, perocchè il Signore si è appresso di quelli, che 'l chiamano in verità, e poi che ha trovato il Signore per verace contrizione, e penitenzia,

incomincia a ritrovare la sua faccia, cioè la sua bellezza, per verace contemplazione, e come cosa quasi propria dell'anima, la quale contemplazione aveva perduta per lo peccato del nostro primo padre, e ricoverandola per grazia; e se per avventura per alcuno difetto si parte da esso, non posa continuamente di riaverla con sommo studio. Quando adunque l'anima col suo grande studio, ed ardente desiderio cresce nella grazia della divina contemplazione, già quasi va crescendo nel secondo grado dell'amore, quando ella vede, che ha meritato di vedere per revelazione quello, che occhio non ha veduto, nè orecchio ha udito, nè in cuore d'uomo salì, per modo che veracemente può dire: A noi è revelato questo per lo Spirito. Non ti pare bene, che questa grazia avesse ricevuta quello, che meritò di vedere gli Angeli sagliendo, e discendendo per la scala, e il Signore in capo della scala? Questa scala si è l'anima nostra, e il nostro corpo, cioè dall'uno lato all'altro. Gli scaglioni, che sono in questa scala, sono non tanto per discendere quan-

to per salire, per gli vizii discendere, e per le virtù salire, e questi sono gli Angeli, che discendono, e che salgono, cioè per li vizii discendere, e per le virtù salire; e però non possono vedere il Signore quegli, che discendono, perocchè guardano ingiù, ma quegli, che salgono di virtù in virtù, veggono Iddio in capo delle virtù per contemplazione; e però disse quello Iacob, che vide la scala: Io sì ho veduto il Signore a faccia a faccia, e l'anima mia è fatta salva. Questa grazia aveva ricevuta, e quasi come cosa usata la ripeteva, e dimandava quello, che diceva: manda, Signore, la tua luce, e la tua verità; elle mi menarono, e condussono al tuo santo monte, ed alli tuoi tabernacoli. Certo che quell'anima, la quale riceve la luce del conoscimento, e la verità dell'opera, questa si è menata a pianto di penitenza, e poi si è condotta al monte dell'orazione, ed alli tabernacoli della contemplazione. E ben disse tabernacoli, e non disse tabernacolo, perocchè diverse sono le generazioni delle contemplazioni, e così come il tabernacolo non è cosa fer-

ma, così in questa misera vita nessuno può stare per lungo tempo nella dolcezza della contemplazione. Questa grazia avevano ricevuta, e coll'ala della contemplazione volavano quegli, che 'l Profeta ammirando vedeva, e vedendogli si maravigliava dicendo: Chi sono questi, i quali volano come nuvole, e quasi come colombe alle loro finestre? Come nuvole vola quello, il quale per forza di virtù si leva dal vapore della terra, cioè dall'amore del mondo, e vola alle cose alte, e sono quasi come le colombe alle finestre apparecchiate a volare, non desiderando alcuna cosa terrena, ma continuamente stanno colle ale tese nel desiderio della eterna vita. In questo grado alcuni domandano, che gli sieno date ale come alla colomba, ed altri sono, che ricevono ale come aquila. Chi mi darà, dice David, penne come alla colomba, e volerò, e riposerommi? La natura della colomba si è, che non mangia se non pura sementa, non semola, o crusca, o pane, o altra cosa. Il suo canto si è pianto, e conosce nell' acque il nibbio, che vola per aire, e

fa il suo nido nella pietra, ed è senza fiele. Va accompagnata, guarda ogni cosa semplicemente, ed è pura. Queste sono le proprietà dell' anima. Per purità di vita quasi mangia il puro seme, allegrasi nella compunzione del suo cuore, nelle Sante Scritture vede, e conosce le insidie del demonio, e guardasene; fa il nido nelle dolci piaghe di Cristo, e quivi dorme, e riposasi; ed è senza fiele di amaritudine, e di malizia; levasi contra i peccati di quegli, che errano; vola in compagnìa amando la fraterna compagnìa. Quello che vede, senza alcuno desiderio sì 'l guarda, e considera, ed è purissima in ogni sua operazione. Dice il Profeta: Quegli, i quali sperano nel Signore, muteranno la fortezza, e riceveranno ale come aquile. Manifesto è, che altra è la fortezza, che è nelle cose terrene, e altra è quella, che è nelle cose spirituali. Chi potrebbe dire quanto si sostiene per amore delle cose terrene, e per amore del creatore non si può sostenere un piccolo affanno? E però quelli, che sperano in lui, muteranno questa fortezza, e sono debili alle cose terre-

ne, e fortissimi alle cose celestiali; prendono ancora ale come aquile: perocchè in questo secondo grado l'anima colle ale della sua contemplazione è sollevata sopra l'altitudine delle nuvole. Quegli, che sono in questo secondo grado, volano coll'ale della contemplazione per insino in cielo, e non tanto solamente per insino al primo, ma eziandìo per insino al secondo per modo, che da quì innanzi posson dire: La nostra conversazione si è in cielo. Sopra questo secondo cielo, ovvero secondo grado di contemplazione, ancora v'è il terzo cielo, il quale si chiama *Coelum Coelorum*, cioè il Cielo de' Cieli. E però ancora per nessuno modo non può salire al terzo cielo eziandìo colui, che è montato nel secondo grado d'amore. Questo secondo cielo, o grado d'amore, in comparazione del terzo cielo sì è chiamato terra; e così il primo in comparazione di questo secondo si è chiamato terra. Se tu adunque sei in questo secondo Cielo, o seconda terra, ancora t'è bisogno, che tu vegga quel sole, sotto al quale ansiano, ed ardono quegli spiriti angelici, i quali sono chiamati Sera-

fini, cioè ardenti, perocchè dall' opera hanno il nome; perchè non è alcuno di loro, che si nasconda dal suo calore. Adunque se tu se' in questa terra, cioè in questo secondo grado, puoi vedere il Sole di giustizia, ed allora sarai perfettamente mutato al secondo grado, ed etti detto: Non sarà sole, che ti faccia luce nel dì, nè splendore di luna illuminerà te nella notte, ma il Signore ti sarà in luce eterna, ed il tuo Dio sarà tua gloria. Certamente non arai bisogno di dottrina di libri, nè esemplo di nessuna umana creatura, perocchè per isperienzia sentirai la gloria del tuo Iddio, e vedrai la luce del tuo Signore. In questo stato essendo l'anima per magisterio di esperienzia ammaestrata, per sentenzia canta con David, e dice: Meglio è uno dì ne' tuoi palagi, che mille in questa misera vita. Chi è quello, che veracemente, e degnamente potesse narrare la grandezza di questa visione? Questa giocondità quando l' anima l' ha una volta provata, e una volta gustata, così come essendo presente, e gustandola, non può venire in fastidio a quello, che la gusta; così

essendo partita non se la può dimenticare, perocchè discendendo dalla luce per la infermità della carne, e ritornando l'anima a se medesima, arreca con seco alcuni rimasugli di cogitazioni, delle quali la si pasce, ed eziandìo fa giorni di festa con esse, così come è scritto per David, il quale dice: E le reliquie delle cogitazioni faranno a te, Signore, dì di festa. Pensa adunque quanta è grande la solennità, che l'anima fa nell' abondanzia della visione divina, la quale riceve nella contemplazione! Se tanta festa si fa delle reliquie delle cogitazioni, che giocondità sarà in quella visione, se tanta dilettazione è nella sua ricordazione? In questo stato l'anima per la revelazione della divina luce, e per l'ammirazione della revelazione, che ha ricevuta, e per la continua memoria, la quale non si parte da se, è così legata, che per nessuno modo non si può dimenticare la giocondità, la quale per isperienzia ha provata. E così come nel primo grado, avendo l'anima gustata la suavità, è tutta saziata, e il suo affetto è trapassato; così in questo secondo grado, la chiarezza, che ha

veduta, le lega tutte le cogitazioni per tal modo, che non se le può dimenticare, nè altra cosa può pensare. Nel secondo grado, come abbiamo detto, l'anima può vedere il Cielo de' Cieli, cioè, quello lume, al quale nessuno si può accostare, siccome dice l'Apostolo, ma che essa si possa accostare nol può fare, dicendo l'Apostolo: Quello, il quale è potente Re de' Re, e Signore de' Signori, il quale solamente abita nella luce, alla quale nessuno si può accostare: e però l'Apostolo si rallegra che fu ratto in quella regione della eterna luce, dicendo: Io so che l'uomo in Cristo, cioè l'anima, o fosse in corpo, o fuori del corpo nol so, sallo solo Iddio per che modo, fu ratto infino al terzo cielo. E però il terzo grado d'amore si è quando la mente dell'uomo è presa, e menata, o rapita nell'abisso della divina luce per modo, che la volontà umana in questo stato dimentica in tutto tutte le cose terrene, in nessuna cosa l'animo terreno sa se medesimo, e tutto trapassa in Dio. In questo stato pienamente è ristretta, e profondamente addormentata la turba

de' desiderii carnali, e tutto quello, che le è di molestia della carne, è compreso di gloria. In questo stato quando addiviene che la mente è fatta strana a se medesima, ed è menata, e rapita nel secretario del divino tesoro, e da quello accendimento di fuoco d'amore da ogni parte è compresa, e circondata, e profondamente trapassata, e in tutto è abbraciata; allora la mente si spoglia in tutto di se medesima, e vestesi d'uno divino affetto, e trasfigurasi nella bellezza del suo sposo, tutta si muta, e trapassa in altra gloria. Guarda, che differenzia è infra ferro e ferro, ed infra ferro caldo, e ferro freddo. Questa differenzia è intra anima e anima, intra anima tiepida, ed anima accesa del divino amore. Noi veggiamo che quando il ferro è posto al fuoco, è così nero come freddo, ma stando per alcuno spazio nel fuoco, a poco a poco si scalda, e perde la nerezza, e tira a se la similitudine del fuoco per insino a tanto che si strugga, e perfettamente venga meno a se medesimo, e in tutto trapassa in altra spezie. E così l'anima compresa del fuoco del divino amo-

re, e circondata dalla fiamma degli eterni desiderii, primamente si scalda, ed appresso si rischiara, ed accendesi, e poi si strugge tutta, e così al tutto viene meno, e disfassi dal suo primo stato. Vuo' tu udire da quegli, che da questo fuoco si scaldavano, ed abbruciavano nel caldo degli eterni desiderii? Non ti pare, disse Cleofa, che il nostro cuore era ardente in noi quando ci parlava nella via, ed aprivaci le Scritture? Non ti pare che rischiariscano, ed abbrucino quelli, i quali sono compresi dal divino amore, e sono trasformati nella divina luce, e quasi passano in altra gloria, e, come dice l' Apostolo, colla faccia scoperta veggono la gloria del Signore, e sono trasformati nella sua immagine? Vuo' tu udire l' anima disfatta nel fuoco del divino parlamento? L' anima mia è liquefatta quando il mio diletto m' ha parlato. Immantanente che essa è menata in quello divino secreto, per la grandezza dell' ammirazione, e per l' abondanzia della giocondità è tutta liquefatta in se medesima, ed in quello, che le parla; e da quì innanzi comincia a udire quelle parole secrete

di vita eterna, le quali non sono lecite agli uomini d'udire, ed intende che le sono manifestate le cose segrete, e nascose della divina sapienzia. In questo stato lo spirito cerca ogni cosa, eziandìo le cose profonde di Dio. In questo stato chi s'accosta a Dio è uno spirito con lui. In questo stato, come abbiamo detto, l'anima si disfà tutta in quello, che ella ama, e dice: Adornami di fiori, ed empimi di frutti, perocchè io languisco d'amore. Per lo fiore intendi la fede, e per lo frutto l'opera, dicendo l'Apostolo: Impossibile è senza fede piacere a Dio; ed ancora affermando egli, è dicendo, che quello, che non è di fede è di peccato. E così come il frutto senza il fiore, così la fede senza l'opera non è buona; perocchè dice l'Apostolo: La fede senza l'opera è morta. Dice adunque la sposa: Adornami di fiori, ed empimi di frutti, perocchè tuttafiata che all'anima è levata la luce della contemplazione, ella sì conforta ne' frutti delle buone opere, i quali sono radicati nella verace fede, cioè, che cadendo dalla contemplazione ella si ritiene nella vita attiva come quella cosa,

che le è più presso, acciò che ritorni più tosto là, donde era caduta; perocchè queste due sono compagne, e abitano insieme; e, come tu sai, Marta, e Maria sono sorelle, e però non consente la sorella della contemplazione, cioè l' opere, che se ella cade della luce della contemplazione, che ella venga nelle tenebre de' peccati, nè nella pigrizia della oziositade, ma che si ritenga nella luce delle buone opere. E perchè tu sappi, che le buone operazioni sono luce come la contemplazione, odi il Signore, che dice: Riluca la vostra luce dinanzi agli uomini; la qual cosa non è dubbio, che s' intende dell' opere corporali, che gli uomini posson vedere; perocchè quando quella cosa, che s' ama, è appresso, l' amore cresce, e languisce l' amore, quando si parte; e però dimanda l' anima, che le sieno multiplicati i frutti delle buone operazioni cogli adornamenti della verace fede, ne' quali, tardando lo spòso, essa si possa riposare, cioè, ne' suoi adornamenti. Così adunque come nelle cose molli, e disfatte, nessuna cosa gli resta di durizia, nè di fermezza, ma tutte

le cose dure, e forti senza difficultà se ne vanno; ed ancora così come noi veggiamo negli languidi non essere alcuna fortezza, nè virtù, ma tutta la sua vita pende, e sta nell' arbitrio altrui; così sono quegli, che in questo quarto grado d' amore sono venuti, e saliti; perocchè nessuna cosa adoperano per loro propria volontade, nè lasciano alcuna cosa nel loro proprio arbitrio, ma ogni loro volontade commettono alla divina disposizione, e ogni loro desiderio pende nel divino arbitrio. E così come il primo grado piaga l'affetto, e così come il secondo lega le cogitazioni; così il terzo sottomette l' operazioni per modo, che in altro non si può occupare, eccetto che in quello, che la ruota della divina volontà il mena. Quando adunque l' anima per questo modo sarà cotta dal divino fuoco, e in tutto sarà mollificata, e disfatta; che ci resta a fare, eccetto che le sia posto innanzi la buona volontà del suo Signore, la quale è a Dio piacevole, e perfetta? Credi tu che non sia contenta di quello, che comanda? Certo sì. Ma buono è cercare d' ogni tempo l'altezza della perfezione

quasi come una forma di virtude, nella quale essa anima sia informata. E così come i maestri del metallo, quando l'hanno fonduto, secondo la loro volontà, il mettono in quella forma che piace loro, e fanno quelli vaselli, e imagini secondo la forma ordinata; così l'anima in questo terzo stato, e volonteroso desiderio, lascia al tutto il suo arbitrio, e secondo il modo del divino piacere s'informa tutta la sua volontà; e così come il metallo fonduto va per quella via, che gli è aperta; così l'anima in questo terzo stato spontaneamente, e volonterosamente s'aumilia a ogni obedienzia, e, secondo l'ordine della divina disposizione, s'inclina ad ogni umilitade. In questo terzo stato è posto dinanzi a questa anima la umilità di Cristo, e sì le è detto per l'Apostolo: Sentite in voi quello, che voi sentite in Cristo Iesu, che conciosiacosachè fusse in forma di Dio, non ha arbitrato fare rapina lui essere eguale a Dio, ma avendo abbassato se medesimo, pigliando forma di servo in simiglianza degli uomini, ed essere trovato in abito come uomo, umiliando se medesimo,

e fatto obediente infino alla morte, ed alla morte della croce. Questa è la forma della umilità di Cristo, alla quale si dee conformare quello, che viene al quarto grado, e supremo della perfetta carità. Perocchè nessuno può avere maggiore caritade che porre l'anima sua per gli suoi amici; e però quegli sono pervenuti alla somma perfezione della caritade, i quali pongono l'anima loro per gli suoi amici, e possono compiere il detto dell'Apostolo, che dice: Pigliate esemplo da Dio come carissimi figliuoli, e andate in amore come Cristo v'ha amati, e ha dato se medesimo per voi in offerta, e sacrificio a Dio in odore di suavitade. Nel terzo grado l'anima è glorificata in Dio, e nel quarto s'aumilia per Dio; nel terzo grado si conforma alla divina chiarezza, e nel quarto si conforma alla cristiana umilità. E conciosiacosachè nel terzo grado fusse quasi in forma di Dio, nientedimeno nel quarto grado comincia abbassare se medesima pigliando forma di servo, e trovasi da capo in abito siccome uomo. Nel terzo grado sì è mortificata in Dio, nel quarto grado risuscita con Cristo. Quello

adunque, il quale è nel quarto grado, veramente può dire: Benchè io viva, però non vivo io, ma vive in me Cristo. Quello, che è così, da quì innanzi incomincia ad andare in novità di vita, rinovandosi ogni dì, e da qui innanzi il suo vivere è Cristo, e la morte gli è guadagno, ed è costretto di due cose; la prima si è, che desidera d'essere sciolto, e spogliato della carne, ed essere con Cristo, e nientedimeno per la seconda cosa è costretto; perocchè tiene che sia meglio che stia nella carne per la utilità del prossimo, perocchè la carità di Cristo il costringe. Questo tale è fatto nuova creatura, e avendo abbandonato le cose vecchie è fatto tutto nuovo. Nel terzo grado si mortifica, e nel quarto resuscitando da' vizii, da quì innanzi non muore, nè la morte il può signoreggiare, e ciò, che egli vive, vive a Dio. Secondo alcuno modo in questo quarto grado l' anima è fatta immortale, ed impassibile. Come è mortale, se non può morire? Adunque come può morire, se da quello, che è vita, non si può separare? Sappiamo certamente di chi è que-

sta sentenzia, che dice: Io sono via, verità, e vita. Certo sono, dice l'Apostolo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Arcangeli, nè Principati, nè Potestà, nè Virtù, nè le cose presenti, nè quelle, che debbono venire, nè fortezza, nè altezza, nè profondità, nè nessuna altra creatura ci potrà separare dalla carità, che è in Cristo Iesu. Non ti pare in alcuno modo essere quasi impassibile quello, che non sente i danni, che gli sono fatti, che sempre si allegra d'ogni ingiuria, e tutto quello, che gli è fatto per pena, presume che gli sia gloria, dicendo coll' Apostolo: Volentieri mi rallegrerò nelle mie infermitadi, acciò che la virtù di Cristo abiti in me? Quasi impassibile sta quello, che nelle passioni, e vituperii si rallegra per Cristo. Per la qual cosa, dice coll' Apostolo, allegrerommi nelle mie infermitadi, e ne' vituperii, e nelle necessitadi, e nelle persecuzioni, e nelle angustie per amore di Cristo. Quello, che è in questo quarto grado, può dire: Ogni cosa posso in quello, che mi conforta, perocchè egli si sa saziare, ed avere fame, ed abon-

dare, e sostenere povertà. In questo quarto grado la carità è benigna, e paziente, non è pomposa, non addimanda quelle cose, che sono sue, non sa rendere male per male, nè maledizione per maledizione, ma per lo contrario benedice. In questo quarto grado la carità soffera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa. Quegli, che è in questo quarto grado d'amore salito, può veramente dire: Ogni cosa sono fatto a tutti, acciò che tutti si salvino; e però desidera d'essere separato da Cristo per gli suoi fratelli quello, che è in questo grado. Non ti pare, che questo grado d'amore faccia tornare la mente dell' uomo fuori di se quando avviene, che egli non sa tenere modo nel suo amore? Non ti pare, che sia grande mattezza di discacciare la somma vita, e riprendere la somma sapienzia, e contrastare all' onnipotente? Non ti pare che discacci la vita quello, che desidera di separarsi da Cristo per li suoi fra telli, come quello buono Moisè, che disse: O tu perdona a loro questo fallo, o tu danna me del tuo libro, nel quale m'hai scritto? Non ti pare, che riprendesse la sapienzia di Dio,

o volesse ammaestrare Iddio quello buono Abraam, che disse al Signore: Lunge sia da te, Signore, questa cosa, che tu uccida il giusto coll' empio, e il giusto sia così trattato come l' empio. Non è tua usanza, o Signore, tu che giudichi tutto il mondo, che tu non faccia giustizia. Guarda adunque in quanta audacia si leva la mente dell' uomo venendo alla perfezione della carità. Vedi come la perfetta carità fa essere l'uomo più che uomo; presume più che uomo: in quello che presume di Dio il fa per l'amore di Dio, e quanto egli sale per presunzione, tanto discende per umiliazione. E così come è sopra uomo in quello, che esso sale per fiducia, e per amistade; così è più che uomo in quello, che egli discende per pazienzia. Nel primo grado, come abbiamo detto, l' animo torna a se medesimo; nel secondo sale a Dio; nel terzo trapassa in Dio; nel quarto discende sotto a se medesimo. Nel primo, e nel secondo egli è elevato; nel terzo, e quarto egli è trasfigurato. Nel primo egli è salito a se medesimo; nel secondo egli è salito, e trapassato se medesimo; nel terzo egli è fatto

simile allo splendore divino; nel quarto egli è simigliante alla umilità di Cristo. Nel primo si riduce a se medesimo, nel secondo è trapassato, nel terzo è trasfigurato, nel quarto è resuscitato. *Amen*.

FINE.

TAVOLA

Di alcune varie lezioni risultanti da' tre codici mentovati nella prefazione. *Ricc.* 1. e *Ricc.* 2. indicano, il primo, il codice Riccardiano 2627., il secondo, l'altro Riccardiano 1413. L'abbreviatura *Red.* il codice Rediano - Laurenziano 99.

pag.	lin.		
1	1	Quello adunque, il quale	Quello, il quale *Red.*
	6	vuole nessuna	vuole Iddio nessuna *Red.*
	14	legata dall'amore	legata all' amore *Red.*
3	8	la parola	le parole *Red.*
	14	sopra tutto, questa il	sopra tutto questo il *Red.*
	19	consumazione	*Ne' codici è* conservazione, *ma il Testo ha* de eius

			consummatione . *Altrove traduce* perfezione *quest' ultima voce* .
	22	perocchè io veggio alcuni, che sono piagati . . . . . d' amore. La carità piaga	perocchè se io veggio alcuni, che sieno piagati . . . . . d' amore, la carità piaga ec. *Ricc.* 2.
4	4	fortemente desiderate	fortemente ansiate *Ricc.* 2.
	5	parlando	parlare *Red.*
	6	dicendo	dicente *Ricc.* 2.
6	1	ferita del coltello	ferita col coltello *Ricc.* 2. *Red.*
	22	sì ha legame	si è legame *Ricc.* 2.
7	12	pon mente	poni ben mente *Ricc.* 2. *Red.*
	20	il cibo	il cielo *Ricc.* 2.
8	13	In altro modo sapiendo ec.	In altro modo faccendo, ovvero sapiendo, e non faccendo, di molte ec. *Red.*

	21	buon Signore	suo Signore *Ricc.* 2.
9	7	del quale	dal quale *Ricc.* 2.
10	2	volenterosamente	volonterosamente *Red.*
	25	Imprima in questo	Imprima questo *Red.*
11	13	molla	immolla *Ricc.* 2.
13	6	continuamente l' arde	continuamente arde *Ricc.* 1. *Red.* *Il T.* continuo ardore animum urit.
	13	sorbito	compreso *Ricc.* 2.
	16	Nello empito . . . . . nelli ec.	Nello impeto imperò del primo grado, nelli ec. *Ricc.* 2.
14	6	disperando	disperandosi *Ricc.* 2.
	9	si possono ricomperare.	si possono ritrovare *Ricc.* 1. si possono trovare. *Red.* *Il T.* redimere se possunt.
	17	per la sapienza	nella sapienza *Ric.* 2.
	23	in che casi	in che cosa *Ricc.* 2.

15	23	e se altro	o se altro *Red.*
16	12	come egli caccia fuori il desiderio dello sposo celestiale	*Nel Cod.* Red. *manca tutto questo, e manca altresì nel Testo.*
	16	suo desiderio	suo pessimo desiderio *Ricc.* 2.
34	5	lo viso, che ha molto aguzzo	la vista, che ha molto aguzza *Red.*
36	16	la divina grazia, tosto disotto cade	la divina potenzia, tosto cade *Red.*
40	22	parliamo più profondamente	*Così i Codici. Il T. però*, loquamur apertius.
45	26	suave, e molle	suave, e dolce *Ricc.* 2.
47	18	ricovera le forze	ritruova le forze *Ricc.* 2. riceve le forze *Red.*
48	5	ricoverandola per grazia	ritrovandola per grazia *Ricc.* 2.
	24	dall' uno lato all' altro	dall'uno lato e l'altro *Red.*

51	3	semplicemente	semplice *Red.*
	13	la fraterna compagnìa.	la fraternità, e compagnìa. *Ricc.* 2.
52	20	chiamato terra	chiamato sole *Red.*
53	7	mutato al secondo grado	*Così i Codici. Il T.* ad secundum gradum profecisti. *Altrove questo verbo* proficio *è tradotto* crescere.
55	7	ma che essa si possa accostare nol può fare	*Mancano nel Codice* Red.
	8	dicendo l'Apostolo	siccome dice l'Apostolo *Red.*
57	6	da questo fuoco	in questo fuoco *Red.*
58	10	ed empimi di frutti	e rincalzami di pomi *Ricc.* 2.
	21	tutta fiata che all'anima ec.	ogni volta che l'anima è privata del-

			la luce ec. *Ricc.* 2.
60	13	piaga	*I Codici hanno* sazia, *ma il T.* sauciat *coerentemente al detto in addietro*.
61	4	fonduto	strutto, *e poco sotto* distrutto *Ricc.* 2.
61	22	arbitrato fare	arbitrato a fare *Ric.* 1. *Red.*
62	6	maggiore caritade che porre l'anima sua	maggiore caritade che quello, che pone l' anima sua *Ricc* 1.
	26	con Cristo	*Il T. in Christum*
64	7	Carità, che è in Cristo Iesu.	Carità di Cristo. *Ricc.* 1. Carità, che è Cristo Iesu. *Red. Il T.* quae est in Christo Iesu.
65	17	all'onnipotente?	alla potenzia? *Ricc.* 2. *Il T.* omni potentiae resistere?
	21	tu danna me	tu mi scancella del

		ec.	libro della vita? *Ricc.* 2.
66	6	audacia	aldacia *Red.*
67	4	è trapassato	è trasportato *Ricc.* 2.

ERRATA			CORRIGE
pag.	lin.		
4	9	collo.	collo?
6	20	venire il difetto	venire in difetto
7	22	necessarii	necessarie
8	9	questi due	queste due
	11	altra. Per	altra, per
9	15	roppe	ruppe.
12	3	meditare, o che	meditare? O che ec. Il Testo Lat. *quando hoc unum oblivisci, aut aliud meditari non potest?*
	11	Non è detto	Bene è detto
	17	cavalier	cavaliere (così poco sotto)
15	8	sommo	sommo?
	19	solo.	solo?

1 Mar 32

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: Nov. 2005

PreservationTechnologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

LIBRARY OF CONGRESS
0 017 051 177 3